

FRAMMENTO
DI
POEMETTO SINCRONO
SU LA CONQUISTA DI ALMERIA
NEL MCXLVII
RIPUBBLICATO
DAL SOCIO L. T. BELGRANO



L frammento di poemetto in versi leonini, che io ripubblico, forma parte della anonima *Chronica Latina del emperador Don Alfonso VII* (1). Venne esso già stampato da Prudenziò Sandoval nella *Historia de los Reyes de Castilla y de Leon* (2); poi riprodotto da Enrico Florez nella *España Sagrada* (3), su la scorta di un codice membranaceo che il Pellicer dichiarava originale (4), colle note e le varianti desunte sì dalla precedente edizione e sì ancora da un manoscritto che l'erudito benedettino Francesco de Sota aveva pure apprestato per una ristampa.

(1) Alfonso VII, re di Castiglia e di Leon, proclamato e coronato imperatore nel 1135.

(2) Pamplona, 1634; pp. 190 segg.

(3) Tomo XXI; Madrid, 1766; pp. 399 segg.

(4) PELLICER, *Bibliotheca de Don Joseph Pellicer* etc.; Valenza, 1671; fol. 146 segg.

Il poemetto dovea cantare la conquista di Almeria, città ragguardevole della Granata, compiuta nel 1147 su gli Arabi dagli Spagnuoli e da' loro alleati, fra i quali si noveravano i Genovesi ed i Pisani: la stessa impresa, cioè, che il nostro Caffaro ha narrata, unitamente all'altra di Tortosa, seguita l'anno appresso, in un libro particolare che vien dopo de' suoi *Annali*. Entrambi i componimenti hanno così il grande vantaggio di essere sincroni all'avvenimento; e più l'altro di lumeggiarsi ed in alcun tratto anche di integrarsi a vicenda. Difatti il poeta, benché giustamente dichiarato barbaro da Nicola Antonio, *et, si artem quaeras, ferrei oris* (1), ci dà in peculiar modo gli antecedenti della spedizione; e passa in rassegna le milizie spagnuole e gli illustri baroni preposti al loro comando, tenendosi pago di rammentare appena in un luogo i poderosi e decisivi aiuti degli Italiani (v. 347):

Et gens Pisana venit insimul et Genuana.

Ma nè i versi continuano descrivendo propriamente la conquista, nè la *Chronica* conduce più avanti il racconto: o perchè l'autore, di sua elezione, deponesse a questo punto la penna; o perchè, come sembra più probabile, il resto del suo lavoro sia andato smarrito (2).

Meno parziale l'annalista genovese, ricorda più volte l'opera dell'imperatore, del re di Navarra, de' conti di

(1) *Bibliotheca Hispana vetus*; Roma, 1696; vol. II, pp. 14.

(2) A conferma di questa seconda opinione giova l'affermazione del Pellicer, fol. 147, che nel Codice da lui posseduto, dopo il verso 387, mancavano vari fogli.

Barcellona e d' Urgel, passando soltanto sotto silenzio il concorso di Pisa (1); ma certamente non dissimula il suo pensiero, che è quello di mettere in risalto speciale le forze ed il valore de' proprî concittadini. Nè altri potea farlo più e meglio di Caffaro; vuoi per le doti particolari dello scrittore, vuoi perchè egli stesso, nel 1146, eleggendosi a compagno Oberto Torre suo collega nel patrio consolato, tenne il comando supremo di una flotta con che i Genovesi apersero le ostilità contro i Mori delle Baleari e della stessa Almeria. La quale scossa la dipendenza degli Almoravidi, e cacciata la guarnigione che obbediva a Ben-Gamia, il più valente de' lor generali, avea invitato a reggerla il caïd Abu-abd-Allah-ibn-Meimûn di Denia, e rifiutando questi, esaltava al potere uno de' suoi cittadini per nome Abd-Allah-ibn-er-Ramimi (2). Forse la mutazion politica coincide colla spedizione or ora accennata; e se così fosse, si spiegherebbero le parole dello stesso Caffaro, il quale narra che i Genovesi, stipulata co' nemici una tregua a patto di riceverne il valsente di 113,000 marabottini, mentre numeravasi parte della somma, *rex Almarie clam cum duabus galeis . . . nocte recessit; laonde, mane veniente, Sarraceni alium regem elegerunt* (3).

(1) Nè pure di questo concorso è memoria nel *Chronicon Pisanum* sincrono, conosciuto sotto il nome di Bernardo Marangone; il quale dal 1146 al 1148 presenta una lacuna. Ma bene lo attesta, cogli scrittori spagnuoli, anche la *Chronica* di Roberto del Monte (PERTZ, *SS.* VI. 498), a. 1148 (*sic*): *Imperator Hispaniarum, cuius caput est civitas Toletum, adiutus a Pisanis et Genuensibus, Almariam nobilissimam urbem super Paganos cepit.*

(2) AMARI, *Diplomi arabi dell'Archivio Fiorentino*, pp. xxxiv. MARREKOSCI, *Storia degli Almoadi*, testo arabo, pp. 149.

(3) CAFARI, *Annales Genuenses*, ed. Pertz, *SS.* XVIII, pp. 21.

Nè eran coteste le prime imprese alle quali Genovesi e Pisani, uniti, accorreato contro gli Arabi di Spagna. Fino dal 1092 aiutaron essi il re Alfonso VI di Castiglia nella spedizione contro Valenza ed il Cid; e campata quella città dal pericolo, in grazia della discordia messasi fra i collegati, le navi genovesi passarono, insieme col re Sancio di Navarra e d' Aragona e 'l conte di Barcellona, ad osteggiar Tortosa, sebbene anche di là tornassero respinti (1). I cronisti latini, rileva l' illustre Amari, dimenticarono, tra il rumore della prima Crociata, questa spedizione, qualora si tolga il ricordo che ne ha fatto Caffaro con le parole: *in primo exercitu Turtuose, MXCIII* (2), lasciando fin anco in dubbio se avesse da intendersi la città della Spagna o l' altra di Soria. Il Giustiniani si era anzi dichiarato per questa seconda (3); ma ora il dubbio è sciolto da un' antica postilla marginale del codice Caffariano, già dell' archivio di Genova, testè scoperto presso il Ministero degli Esteri in Parigi, laddove al nome di Tortosa succede la dichiarazione: *que est in Cathalonia*.

Ed anche un'altra impresa fecero i nostri congiuntamente ai Pisani (1114-16), se badiamo agli storici spagnuoli, aiutando colle lor navi il conte di Barcellona nella guerra mossa ai discendenti di Mogheid al

(1) AMARI, *Dipl. cit.*, pp. xx. DOZY, *Recherches sur l'histoire et la littér. de l'Espagne Musulmane*, ed. 1881, pp. 140, e *append.*, pp. xxv e lv.

(2) CAFARI, *Annales Genuenses*; de' quali pubblicherò presto il primo volume nei *Fonti* dell' Istituto Storico Italiano.

(3) GIUSTINIANI, *Annali*, I. 127.

Amiri (1), i quali spingeansi dalle Baleari ad infestar le costiere settentrionali del Mediterraneo, e impossessandosi di Ivisa e di Maiorca (2). V' ha chi aggiunge che i Genovesi, in riconoscimento di questi servigi ottennero dal conte Raimondo Berengario III di inquartare nell' armi loro la croce rossa di S. Giorgio (3): il che per certo non è conforme al vero. Anzi Lorenzo Vernese, autor sincrono e, a quanto pare, testimone di veduta, disdice fin anco l' intervento de' nostri, invidiosi della fortuna di Pisa.

*Auxilium bello Genuensis sola negavit
Patria, quamque potest Pisanos impedit actus.*

Ma il poeta era un pisano egli stesso; e l' avversione che manifesta contro di Genova toglie a noi di aver fede incondizionata nel suo racconto:

*Urbs igitur Janua, celeres mirata paratus,
Livida demisso spectabat carbasa vultu (4).*

Nè è da pretermettere l' attestazione implicita dello stesso conte, il quale, in un suo diploma del 1117, o 1118, dichiarava: *Ego . . . pro commovendo exercitu ad*

(1) Il *Mugetus* delle nostre cronache latine, sul quale, oltre le importanti notizie fornite dall' Amari nel vol. III della sua *Storia dei Musulmani in Sicilia*, è da vedere un estratto di ALVARO CAMPANER, *Dominacion de los regulos de Denia en las islas Baleares*, nello *Archivo, revista de ciencias históricas, de Denia*, fasc. di giugno 1888, pp. 293 segg.

(2) MARIANA, *Historia general de España*; Valenza, 1783 segg.; vol. IV, pp. 63 segg. FERRERAS, *Histoire d'Espagne* (trad. D'Hermilly); Parigi, 1751; vol. III, pp. 330-31.

(3) CAPMANY, *Memorias historicas etc. de Barcelona*, vol. II, append. V, pp. 4.

(4) LAURENTII VERNENSIS, *De Bello Maioricano*, lib. I e III. Pubblicato dall' UGHELLI, *Italia Sacra*, X. 127 segg., e dal MURATORI, *S. R. I.*, VI. 111 segg.; verrà prossimamente ristampato nei *Fonti* dell' Istituto Storico Italiano, a cura dell' Amari e di Leopoldo Tanfani-Centofanti, giusta un pregiato codice

liberandam Hispaniarum Ecclesiam, cum hominibus meis de Barchinona Januam et Pisas adivi (1).

Di nuovo poscia i Genovesi soli avean fatta una dimostrazione contro il caïd Mohammed-ibn-Meimùn d'Almeria (1137): quello stesso il quale in appresso comandò le armate del califfo almoade Abd-el-Mumen (2).

Ma tratto tratto alle guerre succedeano de' periodi di tregua, i quali davano pur luogo a rapporti di commercio fra quei popoli ed i nostri naviganti (3); sinchè

Roncioniano del secolo XII, della cui importanza discorrono il Bonaini nell' *Arch. Stor. Ital.*, serie I, vol. VI, pp. xv, e l'Amari stesso nei *Transunti della R. Accad. dei Lincei*, a. 1882, pp. 186 segg.

(1) MARTENE e DURAND, *Amplissima Collectio*, I. 638. CAPMANY, II, pp. I.

(2) CAFARI, *Ann.*, a. 1137. AMARI, *Storia dei Musulmani in Sic.*, III. 379. LANGER, *Politische Geschichte Genuas und Pisas in XII jahrhundert*; Leipzig, 1882 pp. 16.

(3) Di somiglianti rapporti con Almeria, fiorente d'industrie e abbondante di frutti, onde si trafficava coll'Africa, l'Egitto e la Siria, abbiamo documento importante in un capitolo dei *Miracula beati Egidii*, auctore PETRO GUILLELMO, il quale scriveva intorno al 1120. Merita di essere riferito.

DE QUODAM MILITE CAPTIVO AB ALMARIA REVOCATO.

Viri quidam civitatis Januensis, causa lucri, cum mercibus suis maritimi itinere civitatem quamdam Sarracenorum, in littore maris nostri positam, que Almaria vocatur, expetierant. Qui cum merces suas utiliter, sicut eis videbatur, profligassent, redire disposuerunt. Erat autem ibi miles quidam de comitatu Bigoritano, qui in quodam prelio, quod rex Arragonensis Ildefonsus cum Sarracenis fecerat, interceptus, illuc captivus abductus fuerat (*). Is cum pro redemptione sua quantitatem auri, quantum dominus suus expetebat ab eo, dare nullo modo posset, summa instantia precum prefatos Januenses interpellare cepit, ut causa mercedis animarum suarum eum furto secum in navi allevantes asportarent. Quod cum facere absque maximo discrimine non possent, timore Dei tamen compuncti, aggredi temptaverunt; et eum inter honera sua in navis sentina absconderunt. Cum vero custodes portus recedentium navim, sicut eis mos est, ne forte aliquem captivum non redemptum si haberent, curiosius scrutati essent, divina protegente eum clementia nullatenus repererunt. Cum autem post aliquos dies pelagus, quod inter Barchinonam et insulas Baleares late extenditur, navi-

(*) Allude forse alla vittoria di Daroca, o alla presa di Saragozza, avvenute per opera di Alfonso I il Battagliero nel 1118.

rifaceansi da capo alle ostilità, quando le piraterie cresceano d'audacia, e l'altre violenze onde i Saraceni sfrenavansi ai danni di tutti i Cristiani, provocavano gli sdegni dei pontefici ed il conseguente loro appello alle armi dei fedeli (1).

Adunque, nell'anno 1146 che ho già detto, i guerrieri di Genova aveano campeggiato sotto le mura di Almeria, piantando colà i gatti, le petriere, i mangani, e cominciato un regolare assedio della piazza; il quale, reso troppo difficile e di dubbia riescita da forze ineguali, fu poi sciolto al sopraggiungere dell'inverno (2). Se non che i nostri aveano pure allora già provveduto al modo di ritentare nell'anno prossimo l'impresa e di assicurarne anche il successo, inviando legati ad Alfonso VII, i quali discutessero con lui le basi di un trattato di lega.

garent; subito tempestas intolerabilis exorta ita per triduum eos perturbavit, ut penitus in quem sinum maris issent animadvertere non possent. Igitur omnes Omnipotentis clementiam, ut eos a presenti turbine liberaret, tota mentis intentione postulabant. Sed predictus miles in interiora navis positus, sanctum Egidium, cuius se servum asserebat, maximo fletu et ululatu, ut eis in auxilium veniret, interpellabat. Itaque astitit ei palam, cum eo visibiliter, ut ipse postea referebat, loquens, et dixit: *Surgens ascende superiora et dic omnibus, ut vota sua voveant, quia sanctus Egidius eis in adiutorium venit, iamque ab hac tempestate liberandi sunt.* Quo cum ascendisset, *Extendite*, inquit, *manus in celum et vota vovete, quia sanctus Egidius mihi apparuit et nobis in auxilium a Deo missus advenit.* Quod cum animo gratanti fecissent, subito tempesta sedata est, et mare a fragore suo quievit. Post paucos vero dies, flante vento prospero, ad portum urbis Marsilie pervenerunt. Verumtamen ad villam sancti Egidii cursum suum reflectentes, ut merces suas venundantes exponerent, in die dominico cum ad sanctum altare procederemus, astante universo populo, hec omnia nobis retulerunt, et laudibus declamatis, quatuor cereos mira varietate depictos, ob testimonium collati beneficii, super altare sancti Egidii optulerunt, qui et iuxta eius sepulcrum ex utraque parte appensi sunt. — Cfr. PERTZ, SS. XII. 321.

(1) B. MARANGONIS, *Chron. Pis.*, a. 1114. CAFARI, *Annal.*, a. 1137 e 1146. ID., *De captione Almarie et Turtuose*, pp. 36.

(2) CAFARI, *Annales*, a. 1146.

La *Chronica Latina* determina con precisione il tempo di sì fatta ambasceria, narrando che l'imperatore la ricevette mentre si travagliava nell'assedio di Cordova (1); e noi sappiamo che di questa città egli si rese, dopo brevi giorni, padrone il 22 maggio del 1146 (2). Ma qualunque fossero gli accordi stabiliti tra Alfonso e Caffaro, da che non si può disconoscere come questi sia stato per parte di Genova il principale negoziatore del trattato (3), l'atto formale venne steso più tardi e giurato solamente nel settembre; spiegandosi a bastanza l'indugio colla necessità che aveano i Genovesi di notificare alla patria il progetto, per riportarne l'approvazione de' consoli e del Parlamento. Forse anche delle definitive stipulazioni fu dall'imperatore confidato il carico ad Arnolfo, vescovo di Astorga, della cui missione presso i comuni di Genova e di Pisa è cenno appunto negli storici (4). E forse Genova commise da canto suo il medesimo ufficio presso di Alfonso a quel Filippo di Lamberto, il quale, volgendo tuttavia il settembre, concluse pure un trattato con Raimondo Berengario IV, conte di Barcellona, che guarentì del pari a' nostri il proprio intervento, a patto di averli poscia aiutatori nella espugnazione di Tortosa (5). Però la *Chronica* non è ugualmente precisa

(1) Cap. 99.

(2) FLOREZ, XXI. 398. MARIANA, *Historia general de España*; Madrid, 1783-96; IV. 125.

(3) LANGER, *Politische Geschichte* etc., pp. 24 segg.

(4) FERRERAS, *Histoire d'Espagne*, III. 148.

(5) *Liber Jurium Reip. Gen.*, I. 118, 122, 123, 125. In quale luogo si giurasse il trattato, non è detto; ma dal numero grande e dalla qualità dei testimoni, si può congetturare che fosse un campo di guerra. Cfr. LANGER, pp. 26.

nel darci la somma delle convenzioni con Alfonso; che furono 20,000 e non già 30,000, com'essa dice, i marabottini del cui pagamento a due scadenze obbligossi l'imperatore verso de' Genovesi (1); nè questi si accordarono di condur la loro flotta nelle acque d'Almeria per le calende d'agosto, ma promisero invece: *per totum proximum mensem madii faciemus exercitum . . . , et bona fide erimus moti per totum illum mensem prefatum, eundo ad Almariam*; mentre da canto suo il monarca assunse un identico impegno (2). E di vero il movimento dell'esercito spagnuolo incominciò appunto di quel mese, giusta quanto il poeta c'insegna (v. 66 segg.):

Maius est mensis, procedit Galliciensis,

Ripiglia poi Caffaro, che tutti gli apprestamenti per parte di Genova rimasero compiuti nello spazio di cinque mesi, e che la navigazione incominciò appunto allo scadere di questo termine; laonde, computando dal principio del 1147, dovremmo concludere che i patti vennero scrupolosamente eseguiti. Ma da che l'annalista premette la notizia della elezione dei nuovi consoli, i quali sappiamo che entravano in carica il 2 di febbraio, ed a questi magistrati esclusivamente dà il merito dell'opera, io penso che quel periodo si abbia a contare invece dagli inizi del consolato di Ansaldo D'Oria e de' suoi compagni, che furono anche i comandanti della gloriosa spedizione, e così la partenza dell'armata si debba ritardare sino alla

(1) *Marabotinos melechinos visisinos murechinos*, come leggesi nell'*Jur.* 1, 123; cioè marabottini reali (*melechinos* da *melech*, re, signore) del Marocco. Quanto a *visisinos*, così scritto veramente nell'originale (Bibl. Univ. Genova, fol. 293), non so che dire.

(2) FLOREZ, XXI. 398. *Jurium*, I. 122, 123.

fine di giugno. Inoltre lo stesso Caffaro avverte che i Genovesi, approdati a Capo di Gata, vi stettero un buon mese all'ancora in attesa di Alfonso; e che, non venendo egli, spedirono a sollecitarlo Ottone di Bonvillano, il quale trovollo presso Baeza ove indugiossi dell'altro (1). Pertanto, innanzi di raccogliersi tutti all'impresa, i collegati sarebbero entrati realmente nell'agosto, che è la data posta dalla *Chronica*, come sopra ho notato, e che a questo modo pienamente si spiega.

Del resto l'assedio onde Almeria fu stretta da terra e da mare, ebbe luogo dopo alcune fazioni navali, soltanto nel mese di giumadi, primo dell'anno 542 dell'egira, corrispondente ai giorni 28 di settembre - 27 d'ottobre del 1147. E noi non abbiamo invero cagione di dubitare di Ibn-el-Athîr, che lo afferma (2), qualora ci facciamo a considerare il perfetto accordo delle fonti arabe col racconto di Caffaro. Narra difatti il nostro analista, che la città, escluso il ridotto o cittadella (3), venne in potere de' Cristiani la vigilia di S. Luca (17 ottobre); e questa data risponde appunto al venerdì 20 di giumadi, segnato per lo stesso fatto da Marrekosci. Caffaro dice inoltre che in quel giorno fu sparso dai vincitori molto sangue dei nemici, *et . . . viginti*

(1) CAFARI, *De capt. Almarie etc.*, pp. 37.

(2) IBN-EL-ATHIR, *Chronique*; nel *Recueil des Historiens des Croisades: Hist. Orientaux*, I. 461.

(3) *Suda*, *subda*, *sueta*, così scritta variamente in Caffaro, pp. 38, e spiegata dal Pertz per la parte inferiore della città: *subterior civitas*. Ma è tutto il contrario, trattandosi invece dell'ultimo e più forte luogo di rifugio, come osservò bene il Langer, pp. 34, e come d'altra parte emerge chiarissimo, sia pel riscontro del nostro testo, il quale riparla della *sueta* a proposito della presa di Tortosa, e sia per quello che ce ne offre l'*Jurium*, I. 132. Gli Arabi l'avrebbero chiamato *kasba*. Cfr. anche DU CANGE, *Glossar.*, v. *Suda*.

milia interfecti fuerunt, . . . et inter mulieres et pueros decem milia Januam adduxerunt; il qual numero, ancorchè sembri peccare d'esagerazione, *tamen*, osserva il Wenrich, *documento esse potest, Christianos praeclaram de Arabibus victoriam reportasse* (1). Anche Marrekosci lamenta però la grande strage degli uomini, la schiavitù delle donne e dei fanciulli; e Makkari, scendendo alle particolarità, piange fra i *martiri* dei *Rûm* il cronista Arrosciati da Oriola, nella provincia di Murcia, ucciso in battaglia quel giorno medesimo ch'eglino s'impossessarono della terra. Altri quattro di resistette invece la rocca; e da ultimo i Saraceni, i quali vi si difendeano, ne pattuirono co' vincitori la resa, pagando loro 30,000 marabottini e ottenendo salve le vite (2).

I Genovesi, oltre al guadagno di un ricchissimo bottino (3), ebbero in proprietà la terza parte di tutto l'importante acquisto, sì come portavano le stipulazioni con Alfonso; e di essa il Comune, con diploma del 5 novembre, concedette l'investitura per trent'anni ad Ottone di Bonvillano su mentovato (4), imponendogli, fra le altre condizioni, il tributo annuo di due pallii alla chiesa matrice di S. Lorenzo (5), quale riconoscimento della sua giurisdizione in quelle parti e per adempimento

(1) WENRICH, *Rerum ab Arabibus in Italia insulisque adiacentibus... gestarum etc.*; Leipzig, 1885; pp. 216.

(2) CAFARI, *De capt. Almar.*, pp. 38. MARREKOSCI, testo, pp. 150. MAKKARI, *Storia di Spagna*, testo arabo, II. 760.

(3) Errano però gli storici spagnuoli, comprendendo nella preda il così detto *Sacro Catino*, che i nostri portarono invece dall'espugnazione di Cesarea nel 1102. Cfr. MARIANA, IV. 128; FERRERAS, III. 148.

(4) *Jurium*, I. 132, 133.

(5) *Jurium*, I. 131, 132. Dove il Bonvillano promette: *pro custodia civitatis tenebo solidarios CCC, qui omnes iurabunt salvare civitatem et zudam.*

della condizione espressa nel trattato colle parole: *ecclesia nostra eandem partem habere debet in spiritualibus, quam civitas nostra habet in temporalibus*. Il che era strettamente conforme al principio, altrove da me dimostrato, per cui si volea che laddove arrivava il dominio di Genova ivi se ne estendesse anche la diocesi (1).

Ma il possesso dei *Rùm* non durò lunga stagione. Quando gli Almoadi ebbero spenta in Africa la minacciosa rivolta di Mohammed-ben-hud (1148), e consolidata pei trionfi ottenuti su gli Almoravidi da Abu-Saïd, figlio di Abd-el-Mumen, la loro autorità nella Spagna (1147-49), e' non tardarono a comparire davanti ad Almeria, incominciandone un novello assedio (1151). Lo stesso Abu-Saïd conducea le milizie; le quali, narra Ibn-el-Athîr, in un primo scontro andarono respinte. Il presidio cristiano, anzi, resistette più anni, munendo la piazza con ragguardevoli opere di difesa: finalmente capitolò per fame nel 1157; ed i Franchi, conclude lo stesso cronista, ebbero la facoltà d'imbarcarsi per ritornare al paese dal quale un decennio addietro eran venuti (2).

Genova, dicembre 1888.

(1) *Atti*, II, par. I, pp. 311 segg. — La stessa condizione fu perciò anche inserita, per rispetto a Tortosa, nel trattato col conte di Barcellona. Cfr. *Jur.*, I. 125.

(2) IBN-EL-ATHÎR, *Chron.*, pp. 507, 508. AMARI, *Dipl. ecc.*, pp. xxxv, e le fonti da lui citate. Aggiungasi ROB. DE MONTE, pp. 506, a. 1157: *Agareni civitatem Almariam in Hispania super Christianos, quam amiserant, obsidione cum nonnullis castellis iterum ceperunt, fugato Anforsio (sic) imperatore Hispaniarum, etc.*



PREFATIO DE ALMERIA

1. **R**ex pie, rex fortis, cui sors manet ultima mortis,
Da nobis pacem, linguam prebeque loquacem,
Ut tua facunde miranda canens et abunde
Inclyta sanctorum describam bella virorum.
5. Doctores veteres scripserunt prelia regum,
Scribere nos nostri debemus et imperatoris
Prelia famosa, quoniam non sunt tediosi:
Optima scriptori, si complacet imperatori,
Reddantur iura quod scribat bella futura.
10. Dextra laborantis sperat pia dona Tonantis,
Et bellatoris donum petit omnibus horis.
Ergo quod eligi describam bella sub regi
Facta Paganorum, quia tu gens victa virorum.
-

15. **C**onvenere duces hispani francigeneque,
Per mare, per terras Maurorum bella requirunt;
Dux fuit Imperii cunctorum rex Toletani,
Hic Adefonsus erat, nomen tenet imperatoris.
20. Facta sequens Caroli (1), cui competit equiparari,
Gente fuere pares, armorum vi coequales.
Gloria bellorum gestorum par fuit horum,
Exitit et testis Maurorum pessima pestis,
Quos maris aut estus non proteguit, aut sua tellus;
25. Nec possum visum mergi, vel ad ethera sursum
Suspendi victa, scelerata fuit quia victa;
Non cognovere Dominum, merito periere,
Ista creatura merito fuerat peritura,
Cum colunt Baalim, Baalim non liberat illos,
30. Barbara gens talis sibimet fuit exitialis,
Adorat menses, venturos nuntiat enses.
Non tulit impune, quidquid male fecerat ante
Numero maiores, divino numine minores,
Consumpsit bellis, non parcens puero nec puellis,
35. Cetera gens gladiis ceduntur more bidentum,
Nec remanet teneri quicumque valent reperiri,
Celestis dira super hos dimittitur ira.
Ne nos longa mora turbet vis tardior hora,
Est opus incepti redeamus ad alta laboris.

(1) Carlo Magno.

40. Pontifices omnes Toleti, sive Legionis (1),
Exempto gladio divino, corporeoque,
Orant maiores, invitant atque minores,
Ut veniant cuncti fortes ad prelia tuti.
Crimina persolvunt, voces ad sydera tollunt,
45. Mercedem vite spondent cunctis utriusque,
Argenti dona promittunt cumque corona,
Quidquid habent Mauri rursus promittunt auri.
Pontificum (2) clangor tantus fuit et pius ardor,
Nunc promittendo, nunc lingua vociferando,
50. Ut vix iam teneri possent armati teneri.
A canibus cervus velut in sylvis agitatus
Desiderat fontes, dimittens undique montes,
Plebs Hispanorum, sic prelia Sarracenorum
Exoptans, eque non dormit nocte dieque.
55. Turba salutaris resonat per climata mundi,
Vox Almarie cunctis est agnita dire.
Dulcius ac nihil est per secula consona vox est,
Hec invenum cibus est, vetularum florida dos est,
Parvorum dux est, adolescentum pia lux est,
60. Pontificum lux est, Moabitarum (3) ultima nex est,
Francorum fors est, Maurorum pessima mors est,
Lis Francis pax est, Mauris licet inclyta fax est,
Hispanis dos est, bellandum denique mos est,
Argenti pars est, auri promissio fors est,
65. Longa que crux est, bellandi gloria lux est.
Maius est mensis, procedit Galliciensis
Precepta Iacobi primo dulcedine sancti
Ut celi stelle sic fulgeat spicula mille,
Mille micant scuta, sunt arma potenter acuta,
70. Et plebs armata, nam cuncta manet galeata,
Ferri tinnitus, equorum nempe rugitus,

(1) Intendasi del regno di Castiglia, di cui era capitale Toledo, onorata del titolo di *città imperiale*; e di quello di Leon, unito al precedente.

(2) Erroneamente nel Florez: *Pontificus*.

(3) Gli Almoravidi.

- Surdescunt montes, exsiccant undique fontes,
Amittit tellus pascendo florida vellus,
Pulvere pre nimio vilescent lumina Lune,
75. Splendor ethereus frustratur lumine ferri.
Strenuus hanc sequitur turbam consul Ferdinandus (1),
Regali cura moderando gallica iura.
Imperatoris erat nati tutamine fultus:
Hunc si vidisses, fore regem iam putavisses,
80. Gloria regali fulget simul et comitali.
Florida milities post hos urbis Legionis,
Portans vexilla, prorumpit more Leonis.
Hec tenet Hispani totius culmina regni (2),
Regali cura scrutatur regia iura,
85. Eius iudicio patrie leges moderantur,
Illius auxilio fortissima bella parantur.
Ut Leo devincit animalia, utque decore,
Sic cunctas urbes hoc vincit prorsus honore.
Lex fuit antiqua, sunt eius prelia prima,
90. Sunt in vexillis (3) et in armis imperatoris
Illius signa, tutantia cuncta maligna,
Auro sternuntur quoties ad bella geruntur,
Cetus Maurorum visu prosternitur horum,
Nec valet in parvo consistere territus arvo.
95. Ut lupus urget oves, maris ut premis corda Leoni,
Hec lux vitatos sic perterruit Hismaelitas,
Aula primo pie consulta voce Marie,
Concessa scelerum venia pro more piorum,
Velis extensis procedit flammeus ensis.
100. Occupat et terram virtus fortissima totam;
Gramina pascuntur, palee sine fine teruntur.

(1) Don Fernando Joanez, il quale, col nome di *comes Fernandus de Galicia*, figura nel novero de' signori che doveano giurare i patti della lega tra Alfonso VII ed i Genovesi (*Jurium*, I. 124). Comandava egli i Galliziani.

(2) La città di Leon reputavasi, infatti, capo della Spagna.

(3) Gli stendardi di Leon teneano, nella guerra, il posto principale.

- Hos Radimirus sequitur comes (1), ordine mirus,
Prudens et mitis Legioni cura salutis.
Forma preclarus, natus de semine regum,
105. Est Christo charus, servans moderamina legum,
In cunctis horis visum (2) tenet imperatoris,
Pervigili cura, cui servit mente benigna.
Flos erat hic florum, munitus arte (3) bonorum,
Armis edoctus, plenus dulcedine totus,
110. Consilio pollens (4), iusto moderamine fulgens,
Pontifices omnes preceedit in ordine legum,
Exsuperatque pares trucidanda (5) cacumina regum.
Quid dicam plura? Superat omnes sua iura.
Non comiti tali pigritatur quis famulari,
115. Consule cum tanto, Legio fera bella requirit;
Irruit in terra non ultimus impiger Astur (6).
Hec gens exosa nulli manet, aut tediosa,
Tellus atque mare numquam valet hos superare,
Viribus est fortis, trepidans non pocula mortis,
120. Aspectu pulchra, spernit suprema sepulchra,
Venandi facilis, venando nec minus apta,
Rimatur montes, agnoscit et ordine fontes,
Vitare glebas, ac ponti despicit undas,
Vincitur a nullo quidquid cernit superando,
125. Hoc Salvatoris deprecens omnibus horis
Auxilium, tumidas equitando deserit undas,
Et sociis aliis expansis iungitur alis.
Dux fuit illustris istis Petrus Adefonsi (7);
Nondum consul erat, meritis tamen omnibus est par,

(1) Il conte Ramiro Florez di Guzman, comandante le schiere di Leon.

(2) Nel ms. del Sota: *iusum*.

(3) Ivi: *munitus et arce*.

(4) Ivi: *plenus*.

(5) Ivi: *trucidandus*.

(6) Il poeta celebra qui il valore degli Asturiani.

(7) Pietro Alonzo, capitano degli Asturiani: « qui fue (dice il Sandoval, pp. 195) uno de mas señalados cavalleros por su persona y sangre que vuo en so tiempo ».

130. Et nulli mestus, in cunctis extat honestus,
Fulget honestate, superatque pares probitate,
Pulcher ut Absalon, virtute potens sicut Sanson,
Instructisque bonis documenta tenet Salomonis,
In reditu factus consul, sic consulis actus
135. Obtinuit meritis, magno ditatus honore,
Inter consortes veneratur ab imperatore,
Regalique pia fulgens uxore Maria (1),
Nata fuit comitis, merito fiet comitissa,
Gemma surgentes, sic erit per secula phenix.
140. Post hec Castelle procedunt spicula mille,
Famosi cives per secula longa potentes,
Illorum castra fulgent celi velut astra,
Auro fulgebant, argentea vasa ferebant.
Non est paupertas in eis, sed magna facultas,
145. Nullus mendicus, atque debilis, nec male tardus;
Sunt fortes cuncti, sunt in certamine tuti.
Carnes et vina sunt in castris inopina,
Copia frumenti datur omni sponte petenti,
Armorum tanta, stellarum lumina quanta;
150. Sunt et equi multi, ferro seu panno suffulti,
Illorum lingua (2) resonat quasi tympano tuba.
Sunt nimis elati, sunt divitiis dilatati,
Castelle vires per secula fuere rebelles,
Inclyta Castella ciens sevissima bella.
155. Vix cuiquam regum voluit submittere collum,
Indomite vixit, celi lux quandiu luxit,
Hanc cunctis horis domuit sors imperatoris.
Solus Castellam domitavit sicut asellam,
Ponens indomito legis nova federa collo,
160. In virtute sua durans tamen inviolata.
Fortis Castella procedit ad intima bella,
Velis extensis pavor oritur Hismaelitis,

(1) Maria, moglie di Pietro Alonzo, che era di sangue reale.

(2) Nelle precedenti edizioni, per errore, *ligna*.

- Quos, velut evenit, rex post mucrone peremit.
Innumerabilis, insuperabilis, et sine cura,
165. Estrematura, prenoscens cuncta futura,
Augurio docta quod erat mala gens peritura,
Visit tot signis, audaciter iungitur illis.
Si celi stellas, turbati vel maris undas,
Si pluvie guttas, camporum nec non et herbas
170. Ordine quis nosset, populum numerare valeret?
Vina bibens multa, largo cum pane suffulta,
Ferre valet pondus, estatis despicit estus.
Opperit hoc terram velut innumerata locusta,
Celum sive mare non sufficit hoc satiare;
175. Disrumpunt montes, exsiccant ordine fontes,
Quando consurgunt, celorum lumina tollunt,
Gens fera, gens fortis, metuens non pocula mortis.
Pontius ista comes regit agmina, nobilis hasta (1),
Virtus Sansonis erat hic et gladius Gedeonis,
180. Compar erat Jonathe, preclarus Jesu Nave,
Gentis erat rector, sicut fortissimus Hector;
Dapsilis et verax, velut insuperabilis Ajax,
Non cuiquam cedit, numquam bellando recedit.
Non vertit dorsum, numquam fugit ille retrorsum,
185. Immemor uxoris, cum pugnatur, vel amoris,
Dapsia spernuntur, certamina quando geruntur.
Spernuntur mense, plus gaudet dum ferit ense,
Dum quatitur hasta, mala gens prosternitur hasta.
Hic numquam mestus tolerat certaminis estus,
190. Dextra ferit fortis, resonat vox, sternitur hostis.
Cum dat consilium, documenta tenet Salomonis,
Pro fulcris enses mutat, numerandoque menses,
Escas ipse parat, pro se sua vina propinat
Militibus lassis, dum tollitur horrida cassis,
195. Mauris est pestis, fuit Urgi postea testis.
Pontius hic consul fieri gliscit magnis exul,

(1) È il *comes Poncius de Zamora et Salamantica*, rammentato nell' *Jurium*, I. 124. Comandava le genti dell' alta Estremadura.

- Temperet bellandi quam linquat ense potiri,
Pro merito tolli, semper placens imperatori,
Pro victis bellis ditatur munere regis,
200. Omnia quam regna domitat virtute superna,
Fungitur his cunctis Ferdinandus et ipse Joannis (1),
Militia clarus, bello numquam superatus.
Rex Portugali (2) metuebat eo superari,
Campo fulgentem cum vidit bella gerentem,
205. Nam quo vertebat vultum, vel quo veniebat,
Cunctos terrebat, cunctos simul ense premebat.
Nemo manet sella cominus sua quam ferit hasta,
Sepius hic bellis Mauros devicit acerbis.
Nec dubitavit eos paucis invadere multos,
210. Nam cuncti fugiunt Ferdinandi qui fore noscunt.
Adfuit ast largo bello generosa propago,
Et natos multos peperit sibi iuncta virago.
Qui bene patriscant, Agarenosque ense truncant,
Securus tales pater est qui commovet enses,
215. Hunc bello mota sequebantur limina tota,
Extremi populos sibi gaudet iungere multos.
Militibus tantis gratulatur rexque receptis,
Magnificeque virum suscepit in ordine mirum.
Alvarus ecce venit, Roderici filius alti (3),
220. Intulit hic lethum multis, tenuitque Toletum,
Et pater in nato laudatur, natus et ipse,
Fortis at ille fuit, nec nati gloria cedit.
Pater patri magnus, natus sed pollet avo, plus
Cognitus et omnibus est avus Alvarus, arx probitatis,
225. Nec minus hostibus extitit impius urbs bonitatis,
Audio sic dici, quod est Alvarus ille Fanici:

(1) Nell' *Jurium*, loc. cit.: *Fernandus Joannis de Galicia*; ossia Fernando Ibañez, signore di Limia, comandante le milizie della bassa Estremadura.

(2) Alfonso Enriquez, primo re di Portogallo, celebratissimo per la vittoria di *Cabeza de Reyex*, riportata il 25 luglio 1139 contro cinque re mori; in memoria della quale inquadò nelle proprie armi altrettanti piccoli scudi.

(3) Alvaro Rodriguez, nipote di Alvaro Fañez, comandante le genti di Toledo.

- Hismaelitarum gentes domuit, nec earum
Oppida vel turres potuerunt stare fortes;
Fortia frangebat, sic fortis ille premebat.
230. Tempore Roldani si tertius Alvarus esset,
Post Oliverum, fateor sine crimine rerum,
Sub iuga Francorum fuerat gens Agarenorum,
Nec socii chari iacuissent morte perempti;
Nullaque sub celo melior fuit hasta sereno.
235. Ipse Rodericus, Mio Cid semper vocatus (1),
De quo cantatur, quod ab hostibus haud superatur,
Qui domuit Mauros, comites domuit quoque nostros,
Hunc extollebat se laude minore ferebat,
Sed fateor virum quod tollet nulla dierum,
240. Meo Cidi primus, fuit Alvarus atque secundus.
Morte Roderici Valentia plangit amici,
Nec valuit Christi famulus ea plus retinere:
Alvare, te plorant iuvenes lacrymisque decorant,
Quos bene nutristi, quibus et pius arma dedisti;
245. Fovisti parvos, firmas certamine magnos,
Talibus ac tantis tractus patribus generosis
Alvarus arce fuit Mauros quam probus odit.
Navia dat vires, Mons niger dat quoque plures,
Terraque Lucensis munimina prestitit ensis.
250. Nec desunt equites, tribuit quia plurima dives.
Omnibus instructis, et sumptibus ante paratis,
Mulos conscendunt, et equi vacui quoque pergunt,
Quos pueri ducunt, humerisque scuta reponunt.
Jamque propinquabant castris fumosque videbant,
255. Pulveream nebulam terram comprehendere totam
Rex videt, et totam iussit conscendere scholam,
Magnificeque viros sic demum suscipit istos,
Natus Fernandi domibus iubet arma rebeli,
Martinus dictus magnos Mauris dedit ictus,

(1) Rodrigo Diaz di Bivar, il *Cid Campeador*, celebrato nel *Poema de Mio Cid*; morto a Valenza nel 1099.

260. Huic gaudet Hita (1), quoniam dominatur in ista,
In vultu niveus, membris et corpore largus,
Formosus, fortis, probus est et cura cohortis;
Diffugiunt Mauri, cum vox tonat, pavefacti.
Hic pulchros pulchris armis armavit ephebos,
265. Castraque Martini turba resonant iuvenili,
Ii mortem spernunt, audaces sic quoque fuerunt,
Plus gaudent bello, quam gaudet amicus amico.
Vexillis altis intrant tentoria regis,
Hortantes ad bella duces: Cur estis hic pigritantes?
270. Alia post dicta, que iurant non fore ficta,
Cuncti descendunt, regem simul ordine querunt,
Atque genu flexo: Bone rex, dixere, valeto.
Sicque sedent; patris tandem studuere novellis.
Nolo sit oblitus comes inclytus Hermenegildus (2):
275. Inter consortes micat hic, quasi stella cohortes,
Et Sarracenis est charus Christicolisque,
Si partim fari satis valet equiparari,
Regibus exceptis, hic armis more receptis,
Cum virtute Dei fretus multo comitatu
280. Ad pugnam venit, qua plures ense peremit.
Tardius ad bellum Gutterius et Ferdinandi (3)
Non venit; est regis quoniam tutamine fretus.
Sancius est nostri qui filius imperatoris,
Cum primum natus huic traditur ille docendus;
285. Nutrit eum chare, quem vult omnes superare,
Consors maiorum Gutterius extat honorum.
Ipsi catervatim properans ad prelia pergit,
Ad bellum properat, regalia signaque portat.
Laxatis loris charus gener imperatoris,

(1) Nelle edizioni anteriori: *Fita*. Accennasi a Martino Fernandez, capitano di que' di Ita e Guadalaxara; il quale era figlio di Fernando Garzia, governatore di Ita.

(2) Il conte Ermenegildo IV di Urgel, detto il Castigliano.

(3) Guttiero Fernandez di Castro, aio dell'infante Sancio, primogenito dell'imperatore, al quale succedette sul trono nel 1157. Egli comandava i Castigliani, unitamente a Don Manrico figlio del conte Pietro di Lara.

290. Nomine Garsia (1), sed Pampilonia tota
Jungitur Alve, Navarria fulget et ense.
Omnibus his fultus, gaudet certamine tutus,
Ramiri natus regis (2) si postea virtus,
Huius in adventum gaudens Hispania tota
295. Suscipit et dominum, nam scit regi fore gratum,
Regibus haud dispar, sed et hoste turbine compar.
Talibus auxiliis, ac tantis, Hispania fulta columnis
Erectis signis Anduxeris occupant oras (3).
Primitus Anduxar degustans vina doloris
300. Augusti iussu circumdatur imperatoris;
Sumitur hoc castrum, sed et Urgi sternitur ipsum.
Clamat et Baalim; Baalim, descita dista,
Denegat auxilium, quia non valet his dare ullum.
Sic per tres menses amittunt ordine messes,
305. Amittunt cuncta fuerant que parta labore;
Viribus exhaustis, consumptis omnibus escis,
Obsidibusque datis, iam pacis federa querunt,
Vivere cum requirunt, regi sua se quoque dederunt.
Redditur (4) et Banos, castellum nobile quoddam (5),
310. Inclyta Bayona, sumpta (6) non sponte corona,
Redditur invictis vexillis imperatoris.
Nobilis urbs alia, que fertur voce Baeza,

(1) Garzia Ramiro IV, re di Navarra, genero dell'imperatore Alfonso VII, di cui avea sposata (1144) la figlia naturale Urraca.

(2) Sancio, che fu poi sesto di tal nome sul trono di Navarra. figlio primogenito di Garzia Ramiro IV e della sua prima moglie Mergerina o Margherita dei conti del Perche.

(3) Andujar, città dell'Andalusia e rifugio di Handaïm emiro indipendente di Cordova, fu nel 1146 difesa da questi e dalle truppe di Alfonso VII, momentaneamente a lui alleate, contro le soldatesche di Ben-Gamia colà giunte ad assediare. Cfr. ROSSEUW-S.-HILAIRE, *Histoire d'Espagne*; Parigi, 1884; tom. III, pp. 447.

(4) Nelle precedenti stampe: *Redditus*.

(5) Baños, castello situato non lungi dalla riva destra della Pisuerga e dalla città di Palencia, della quale Alfonso erasi pure impadronito.

(6) Nelle edizioni anteriori: *scripta*.

- Visis tot signis, magno concussa timore,
Deposito prisco collum summittit honore
315. Et gaudet reddi, cum non valet esse rebellis (1).
Cetera castella, Mauri, que sunt ea circa,
Omnia cum redduntur, vitam pro munere poscunt;
Vita concessa, recreant sua corpora fessa.
Urbibus his cunctis strenuus preponitur armis
320. Consul Manricus, Christi non fictus amicus (2);
Complacuit cunctis, complacuit simul imperatori,
Ut Sarracenis fulgeret Christicolisque.
Forma preclarus, cunctis erat ipseque charus,
Dapsilis et largus, nulli per secula parcus,
325. Armis pollebat, mentem sapientis habebat,
Bello gaudebat, belli documenta tenebat:
Hic patriçabat in cunctis que faciebat.
Larensis Petrus consul extitit pater huius,
Qui rexit propriam per secula plurima terram;
330. Natus et in cunctis sequitur vestigia patris.
Primevo flore, sed ob hoc ditatus honore,
Atque suo more veneratus ab imperatore,
Legis erat testis, Maurorum pessima pestis.
Omnibus expletis que diximus, atque peractis,
335. Tempore consumpto, priscorum more parentum,
Cum palma redeunt cives ad menia patrum,
Exceptis paucis: tenet hos solertia regis,

(1) Baeza fu acquistata dai Castigliani due volte. La prima nel 1146, unitamente alle truppe di Saif-ad-Daulat, che gli abitanti di Cordova aveano gridato emiro, in luogo di Hamdaïm levato al potere da una precedente insurrezione: la seconda il 12 giugno 1147, congiuntamente alle soldatesche di Ben-Gamia, contro lo stesso Saif, ricusatosi di riconoscere l'alta signoria di Alfonso VII. Cfr. ROSSEEUW-S.-HILAIRE, III. 445, 447; SCHOTT, *Hispania illustrata*, III. 48. E vedasi anche nel Florez, XXXVI, pp. CXCII, una carta dello stesso imperatore, *facta... Palentie XXXVI kalendas mai, era* (di Spagna) *MCLXXXVI, in anno quo ab eodem imperatore capta fuit Almaria et Baeza.*

(2) Manrico, di Lara, cui l'imperatore aveva per l'appunto commesso il governo di Baeza.

- Augusti nepta fuerat cum nuntia clara,
Per mare Francorum veniunt multis, sed amara;
340. Atque salutato pro moribus imperatore,
Nuntia sic fantur: Totius gloria regni,
O decus egregium, Francorum pulchra iuventus
Expansis vellis (1), vos clara voce salutat,
Ad maris et ripas armato milite sperat
345. Vester cognatus, uti promisit, Raymundus,
Hostis adversum properat nimium furibundus (2),
Et gens Pisana venit insimul et Genuana;
Dux Pesullanus Guillelmus (3), in ordine magnus,
Hos sequitur iuxta celsa fortique carina.
350. Sunt nimis armati, ad fera bella parati;
Sunt memores pacti, portum nam denique nacti,
Adversum muros (4) lapides portant quoque duos,
Mille rates ducunt, te tardum iam fore dicunt,
Armis et pictis onerati dulcibus escis.
355. Aurora raptò certabunt agmine facto,
Et vestros hostes mactabunt nempe libenter.
Indiget auxilio nullius turba venusta,
Si fuerint vestra presenti duce suffulta.
Nuntia dixerunt ut talia, sic tacuerunt.

(1) Raimondo Berengario IV, conte di Barcellona, cognato dell'imperatore Alfonso, che aveva in moglie Berengaria sorella di lui, e governatore della Aragona, con titolo di *principe*, in nome della sua fidanzata Petronilla, figlia di quel re Ramiro II il Monaco, il quale nel 1137 aveva abdicato alla corona.

(2) Arnolfo, vescovo di Astorga, già citato a pp. 404; il quale tenne la sede dal 1144 al 1152. Cfr. GAMS, *Series episcoporum* etc. Il FLOREZ, XVI. 207, cita una donazione fatta dall'imperatore Alfonso al vescovo Arnolfo ed a' suoi canonici, « por el servicio que le hicieron en la guerra contra los Saracenos ». L'atto reca la data di Zamora, 11 gennaio 1188 dell'era di Spagna (1150, e. v.), terzo dalla presa di Baeza e d'Almeria.

(3) Guglielmo VI, signore di Mompellieri, il quale fece valorosamente sotto Almeria e sotto Tortosa le sue ultime armi; essendosi dipoi ritirato fra i Cisterciensi della Grandselve, dove morì circa il 1162.

(4) Nell'edizione Sandoval: *bellis*.

360. Talibus auditis, rediit mens imperatoris;
Sed trepidant fortes sub tali duce cohortes.
Proximus ad socium lacrymans sic fatur amicum :
Usque modo bella bellis sunt undique mixta,
Nuntia sunt chara regi, nobis sed amara,
365. Undique sunt hostes in itinere, quasi postes,
Et via longa nobis, diversis consita spinis,
Potus sive cibus in sacciis non manet ullus,
Partibus e cunctis sequitur nos bellicus ensis.
Heu lux argenti chari, fulgorve talenti,
370. Non esses nostris, utinam, collata sinistris (1);
Auro pro parvo gladiis moriemur in agro,
Et plaudent aliis uxores, nempe maritis,
Et nati flebunt, alii cum lecta tenebunt,
Et carnes nostras volucres celi lacerabunt.
375. Inter pontifices presentes, Astoricensis
Hoc cernens presul (2), cuius micat inclytus ensis,
Plusquam consortes confortans voce cohortes,
Alloquitur gentem iam prorsus deficientem
Vocibus, et dextra sunt magna silentia facta:
380. Psallat in excelsis celorum gloria, dixit,
Pax sit et in terris genti Domino famulanti.
Nunc opus ut quisque bene confiteatur et eque,
Et dulces portas Paradisi noscat apertas.
Credite, queso, Deo; Deus est profecto deorum,
385. Nec non cunctorum Dominus manet dominorum,
Qui fecit letus nobis miracula solus,
Constat et celi

(Caetera desiderantur).

(1) Ivi: *Mauros*.

(2) Ivi, *erron., escis*.